

MARIO MAZZOTTI

APPUNTI PER LA STORIA DELLA CATTEDRA EBURNEA DI RAVENNA

La cattedra d'avorio di Massimiano, che ora si conserva nel Museo Arcivescovile di Ravenna (1), è monumento di tale importanza nella storia dell'arte e nella storia di Ravenna, che ogni piccola notizia, la quale la riguardi, deve esser tenuta nel debito conto. Per questo motivo sono indotto a pubblicare queste brevi note.

La presenza documentata di una cattedra eburnea in Ravenna, ognuno lo sa, è testimoniata per la prima volta da Giovanni Diacono (2). Il nostro protostorico Andrea-Agnello tace del tutto sull'argomento. Dal silenzio di lui e dalle parole di Giovanni, con le quali si ricorda il dono fatto dal doge Pietro Orseolo II ad Ot-

(1) In tempi recenti la cattedra eburnea, appunto perchè tuttora proprietà del Capitolo metropolitano di Ravenna, fu custodita in apposito armadio della sagrestia dei Canonici, nella chiesa cattedrale. Durante la guerra 1915-18 fu nascosta in un vano a muro al penultimo piano della torre Sallustra, annessa all'Arcivescovato. Ritornò, dopo il restauro Gerola, nella sagrestia, indi di nuovo nel palazzo arcivescovile, in una cameretta della torre dell'orologio; infine si ebbe l'attuale sistemazione nel Museo Arcivescovile. Durante l'ultima guerra, per ordine della Soprintendenza alle Gallerie di Bologna, fu trasportata assieme ad altro materiale prezioso delle varie raccolte ravennati, nella villa Monaldina, non lungi da Ghibullo, sulla strada che da Ravenna conduce a Forlì. Quando anche la permanenza in località rurale sembrò rappresentare un serio pericolo, in mezzo a mille difficoltà, verso la fine del 1943, fu riportata in Arcivescovato e murata in luogo ritenuto sicuro. Incaricati della Repubblica di Salò tentarono di convincere ad un suo trasferimento in alta Italia, ma la cosa non ebbe seguito.

(2) GIOVANNI DIACONO, *Cronaca Veneziana*, edita criticamente da G. MONTICOLI in *Cronache veneziane antichissime*, I vol. della coll. « Fonti della Storia d'Italia », Roma 1890, pp. 163-64. Vedi anche C. CECHELLI, *La cattedra di Massimiano*, Roma XIV, p. 27.

tone II di una « cathedram elephantinis artificiose sculpta tabulis », cattedra dall'Imperatore lasciata in Ravenna: « quam avide suscipiens in eadem conservandam urbe reliquit » (3), si è arrivati alla conclusione, direi ormai accettata dai più (4), che la cattedra offerta ad Ottone sia da identificarsi con quella anche attualmente di proprietà della chiesa ravennate. Ma essa ha pure un monogramma scolpito nella parte superiore del bancale, la cui interpretazione, salvo poche eccezioni, la fa attribuire a Massimiano di Pola. Dunque un oggetto appartenuto al grande Arcivescovo, che a Ravenna fa la sua comparsa o riappare un anno dopo il Mille. Due cose difficili da mettersi assieme ed il campo rimane diviso. Carlo Cecchelli fa chiaramente capire che egli ritiene esser una cosa la cattedra avuta in dono dal Cesare tedesco ed altra la nostra (5). Personalmente, credo non abbia torto.

Sergio Bettini ha escogitato una via di mezzo. Egli difatti scrive: « ritengo... che il trono eburneo sia stato eseguito per Massimiano, poco prima del 546, e fosse nella basilica di S. Maria (6) al momento della sua consacrazione. Poi per 4 secoli e mezzo dovette rimanere a Pola, oggetto di ammirazione quasi segreta » (7).

Ecco perchè l'Orseolo avrebbe potuto donarla ad Ottone nel 1001. L'ipotesi allettante del Bettini poggia su tre cardini: 1) la donazione della cattedra a Massimiano da parte di Giustiniano, in occasione della consacrazione episcopale del primo; 2) siccome Massimiano, appena consacrato, non sarebbe potuto entrare in Ravenna, egli avrebbe donata la cattedra, a sua volta, alla basilica da lui dedicata alla Madre di Dio in Pola. Massimiano per questo nel monogramma è chiamato *episcopus*, perchè la donazione avvenne prima del suo ingresso in Ravenna; 3) « *Servus Christi Maximianus per gratiam Dei episcopus sanctae ecclesiae Ravennatis, inclitae urbis* », si leggeva in un documento, che ancora si conservava in Pola nell'anno 1657; carta, codesta, considerata appunto come il documento di fondazione della massimiana basilica di S. Maria del Canneto. E questo presunto documento di fondazione recava una data « 21 febbraio 546 ».

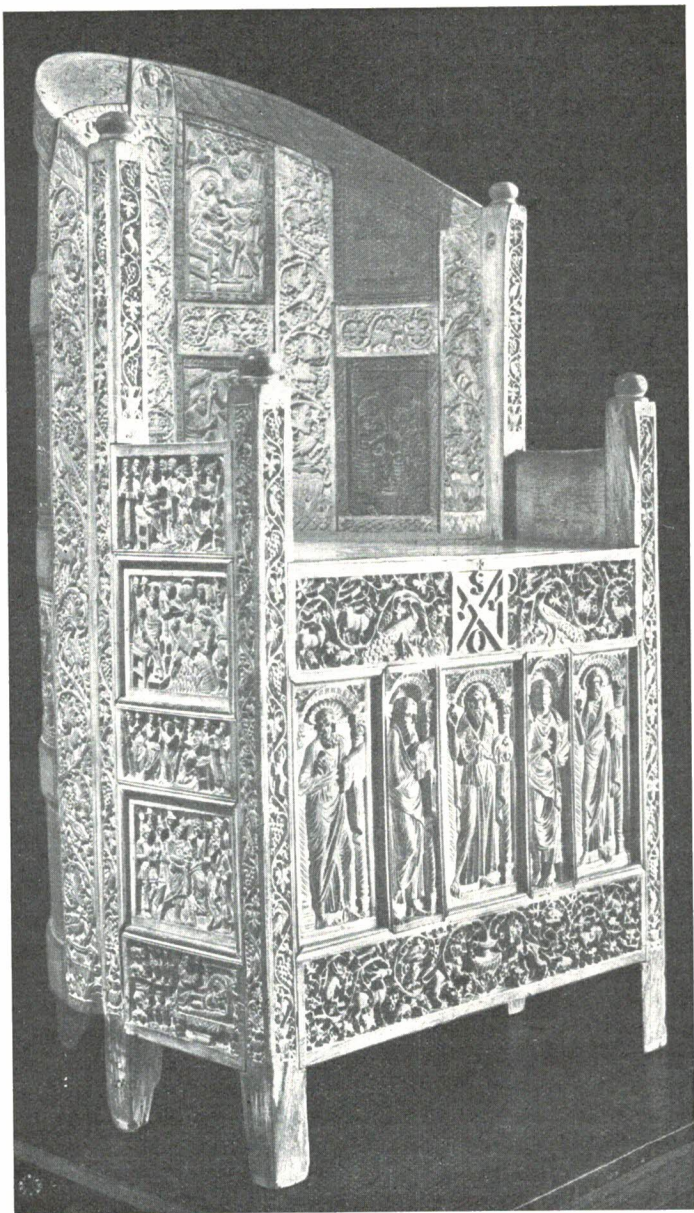
(3) Ivi.

(4) Dal Ginanni, al Ricci, al Gerola. Per la bibliografia anche sotto questo punto di vista, cfr. C. CECHELLI, op. cit., pp. 11 e 12.

(5) C. CECHELLI, op. cit., pp. 29-30.

(6) La S. Maria Formosa o del Canneto in Pola, basilica costruita da Massimiano.

(7) S. BETTINI, *La scultura bizantina*, I, Firenze 1944, p. 59.



Ravenna, Museo Arcivescovile. La cattedra di Massimiano.

Ebbene, quanto al primo punto si può anche accettarlo, ma allora il dono deve riferirsi, come anno, appunto al 546 e non prima, perchè solo il 14 ottobre di quell'anno Massimiano ricevette la consacrazione episcopale da papa Vigilio in Patraso d'Acaja (8).

Per la seconda asserzione è da notare che Andrea-Agnello nella sua biografia di Massimiano dice, sì, che il presule non fu accetto ai ravennati, ma scrive anche, ed esplicitamente, che egli le difficoltà le incontrò al suo giungere a Ravenna e che l'attesa paziente fu presso le mura della città, in un edificio del Borgo settentrionale, non lungi dalla porta, che poi fu detta di S. Vittore (9). Se si accoglie come giusta la data della consacrazione della basilica di S. Vitale nella primavera del 547, bisogna dire che Massimiano dall'Acaja non tardò troppo a navigare per la sua nuova sede (10). Del resto che S. Maria di Pola sia stata una fondazione massimiana è fuori dubbio: « Edificavit ecclesiam beate Marie in Polla que vocatur Formosa », leggiamo ancora in Agnello, ma che essa sia stata la prima fondazione del Nostro è tutt'altro che provato (11). Che

(8) La data è indicata con precisione da Andrea-Agnello nel suo *Liber Pontificalis ecclesiae Ravennatis*. Vedi ed. A. TESTI-RASPONI in R. I. SS., ed. Carducci-Fiorini, Bologna s. a., p. 187.

(9) Ivi.

(10) Sol che si pensi alle circostanze particolari di tempo in cui fu eletto Massimiano, viene spontaneo il sostenere che egli non abbia potuto indugiare a recarsi alla sua sede episcopale. D'altra parte il volergli far fare un viaggio che dall'Acaja lo portasse prima a Costantinopoli, poi a Pola, indi a Ravenna, è proprio volere per lui il viaggio meno comodo e la via più lunga, solo per dargli modo di sostare nella sua città d'origine per tutto il tempo necessario ad edificare un'ampia basilica. La via di mare era la più spiccia, non si vede, quindi, perchè egli dall'Oriente non debba aver puntato direttamente al porto di Classe. Non potendo negare la sosta fuori delle mura di Ravenna, sosta che non dovette esser di pochi giorni, perchè egli scelse a sua residenza il già episcopio ariano presso la chiesa di S. Eusebio, voler aggiungere ancora una sosta piuttosto lunga in Pola, vorrebbe dire far arrivare il Nostro alla sua sede assai tardi, mentre il S. Vitale, anche accettando la tesi del Testi-Rasponi (op. cit., p. 198, nota 15), fu al più tardi consacrato il 17 maggio 548.

(11) A. AGNELLO, op. cit., p. 193. Non posso accettare l'asserzione del Bettini, che cioè A. Agnello attribuisca a Massimiano S. Maria in Pola come sua prima costruzione. Anzi il nostro Protostorico, nella biografia massimiana pone prima l'edificazione di S. Stefano Maggiore in Ravenna, chiesa costruita dal Nostro dalle fondamenta in 11 mesi e da lui consacrata l'undici dicembre 550. Della costruzione di S. Maria Formosa fa cenno solo dopo aver parlato del viaggio a Costantinopoli per la contesa della selva di Vistro. Noi non conosciamo la data di questo viaggio, ma ci è difficile

poi ad essa abbia donata la cattedra è tesi gratuitamente affermata. Si pensi solo a cosa rappresentava e rappresenta ancora oggi la cattedra per il vescovo. E' il simbolo della sua dignità e potestà; è la sede del suo insegnamento dottrinale. Ed un oggetto così significativo non poteva esser separato dalla chiesa, che era la cattedrale. Peggio, poi, esser posto in un luogo, anche se carissimo, però fuori della giurisdizione episcopale, non solo, ma anche oltre i confini della dizione metropolitana di Massimiano (12).

Quanto al terzo punto, anche dato e non concesso che la chiesa di S. Maria Formosa sia stata la prima fondazione del Nostro, come sembra sostenere il Bettini facendosi forte del documento citato, certo egli non la potè edificare prima dell'ottobre 546, perchè il documento, che io ad arte chiamo presunto, parlava di Massimiano come di « *episcopus sanctae ecclesiae Ravennatis* ». Ma venendo a questa pergamena, bisogna considerare ch'essa è sparita da secoli e quindi oggi dobbiamo accontentarci di notizie di seconda mano. Inoltre la data che essa recava, 21 febbraio 546, è proprio essa che mette i dubbi più seri sulla sua autenticità (13).

porlo nell'autunno del 548, come vorrebbe il Testi-Rasponi (op. cit., p. 193), anche perchè per la chiesa di S. Stefano il Nostro si procurò personalmente del materiale in Costantinopoli. Il Testi-Rasponi (op. cit., p. 194, nota 17) pensa che Massimiano sia stato diacono di questa chiesa, quindi che essa esistesse già prima della sua assunzione all'episcopato, ma a me sembra che la frase agnelliana « *Edificavit ecclesiam beate Marie in Polla que vocatur Formosa, unde diaconus fuit* » voglia significare che Massimiano fu diacono della diocesi di Pola (per dirla con gergo moderno), quindi il vocabolo « *unde* » vada riferito a Pola e non ad « *ecclesiam* ». D'altra parte scavi ed assaggi fatti ai resti ed alle fondamenta della celebre basilica non ci consentono di arrivare alla conclusione del Testi-Rasponi, in forza della quale il Nostro sarebbe stato il riedificatore, non il costruttore di S. Maria di Pola. Vedi anche A. MORASSI, *La chiesa di Santa Maria Formosa o del Canneto in Pola*, in « *Bollettino d'Arte* » del Ministero della Pubblica Istruzione, IV (1924), n. 1, p. 11 segg.

(12) Se il dono fosse avvenuto, la cattedra, automaticamente, sarebbe divenuta la sedia episcopale del vescovo di Pola, alla cui giurisdizione apparteneva S. Maria Formosa. Non si può nemmeno assumere in favore della tesi del Bettini il fatto che Massimiano estese la sua giurisdizione vicaria anche su territori del patriarcato di Aquileja, compresa l'Istria, perchè ciò, caso mai, avvenne dopo il 546.

(13) Nessuno sembra essersi accorto che la data del 21 febbraio è quella in cui ogni anno, da secoli, la chiesa di Ravenna celebra la festa liturgica di Massimiano come santo; questo perchè nel giorno emortuale di lui si commemorava già una ricorrenza più antica, il *Natalis Petri de cathedra*. Questa festa liturgica di Massimiano era celebrata anche in Pola,

Come abbiamo ripetutamente visto, Massimiano divenne vescovo solo il 14 ottobre di quell'anno; non poteva, perciò, chiamarsi o farsi chiamare *episcopus sanctae ecclesiae Ravennatis* otto mesi prima, quando, forse, era ancora semplice diacono. Un falso o una copia... copiata male? Sarà un poco difficile oggi come oggi dare una risposta accettabile; ad ogni modo non ci si può servire di questo presunto strumento o documento di fondazione della chiesa di S. Maria in Pola, per trarne delle conclusioni, sia pure in forma d'ipotesi, riguardanti Massimiano, l'opera sua o sue donazioni. Cavillare, poi, sulla parola *episcopus* usata invece di *archiepiscopus*, credo sia, più che un bizantinismo, un voler forzare le cose al proprio assunto. Difatti ancora nel 549, in Ravenna e dopo diversi anni di governo, Massimiano è chiamato *episcopus* nell'epigrafe da lui posta in Classe, sul luogo della primitiva sepoltura di S. Apollinare, e nell'iscrizione dedicatoria della basilica eretta in onore del medesimo Martire (14). Solo dopo diverrà *Archiepiscopus* (15), quindi il monogramma scolpito sul prezioso monumento d'avorio può bene riferirsi a Massimiano già in Ravenna; può benissimo stare su un oggetto destinato alla basilica cattedrale ravennate.

* * *

Carlo Cecchelli, invece, nel suo ottimo studio relativo alla cattedra, ha scritto: « La storia della cattedra eburnea ravennate giusta i documenti conosciuti, non può iniziarsi che dalla segnala-

nella basilica presso cui per secoli fu la sede del rettore del patrimonio istriano della chiesa ravennate? e nel medesimo giorno? Se sì, potremmo, forse, spiegare come il 21 febbraio appaia unito all'anno della consacrazione episcopale del Nostro nel documento polense, che io ritengo tardo.

(14) C. I. L., XI, 1, n. 295. Vedi anche A. TESTI RASPONI, op. cit., pp. 24 e 198. Per la datazione della prima di queste due epigrafi al 549 vedi G. LUCCHESI, *Note agiografiche sui primi vescovi di Ravenna, Faenza* 1941, pp. 63-68.

(15) Anzi, se si accetta la data dell'undici dicembre 550, come quella della consacrazione di S. Stefano Maggiore, anche nell'epigrafe dedicatoria di questa chiesa Massimiano appare ancora *episcopus*. Il primo documento che gli attribuisce il titolo di arcivescovo è il papiro Marini LXXXVI del 4 aprile 554. Massimiano divenne arcivescovo, di sicuro, solo dopo il 9 maggio 549 e prima dell'aprile 554. Qualunque iscrizione o monogramma che a lui si riferisce prima dell'anno 549 o 550 doveva, necessariamente, specificarlo come *episcopus*. Vedi anche A. TESTI-RASPONI, *Annotazioni sulla storia della chiesa di Ravenna dalle origini alla morte di San Gregorio Magno*, in « Felix Ravenna », XXXIII (1929), pp. 41-43.

zione dell'erudito Gerolamo Fabri, il quale alludendo agli edifici accanto al Duomo, scriveva (verso il 1664): 'e in queste stanze meritano d'esser vedute... un'antica sedia pontificale d'avorio nella quale in dieci quadri è intagliata con vaghissimo artificio l'istoria di Gioseffo' » (16). Anche quest'asserzione non è giusta. E' stato per puro caso (17) che sono venuto a conoscere un documento dell'archivio storico arcivescovile di Ravenna, in cui si trova il più antico (per ora) ricordo della cattedra d'avorio, come suppellettile del Duomo. E' un inventario di tutti i beni mobili ed immobili dell'arcivescovato di Ravenna, redatto circa a metà del sec. XVI. Esso non reca una data specifica, ma per due volte, a margine, si legge l'indicazione del 1553. E tale data credo debba accettarsi, perchè negli elenchi dei beneficiati della diocesi, contemporanei dello scrivente, si trova il nome di *Alberto Guizolo*, come priore di S. Alberto; ed Alberto Guiccioli difatti resse quella parrocchia dal 1530 al 1567, come risulta dalla cronotassi degli abati e priori commendatari di quella chiesa (18). Al capitolo « Inventario delle robbe della sagrestia », alla fine si legge: « Sedia una archiepiscopale d'avorio intagliata a figure bellissime del testamento novo, con lo sedile d'avorio, et piedi et tutta d'avorio, alla quale mancano pezzi tre, quale hora sta nel cartilugio » (19). Questa « sedia archiepiscopale » è elencata tra le cose di sagrestia, le quali, al momento in cui l'inventario fu redatto, stavano « nel coro sopra l'altare grande ». Tenuto quindi in considerazione questo fatto e la descrizione del mobile, noi possiamo dedurne due cose incontrovertibili: 1) che il posto naturale della cattedra era il coro e che la custodia nel cartilugio era considerata provvisoria; 2) che alla cattedra, allora, mancavano solo tre pezzi. E siccome lo scrivente sembra più colpito

(16) C. CECHELLI, op. cit., p. 17.

(17) Dette occasione a questa piccola scoperta archivistica una ricerca fatta assieme al dott. Augusto Campana, relativa a carte contenute nel medesimo Protocollo.

(18) Vedi « Elencus abbatum commendatorum... ecclesiae sancti Adalberti » esistente nell'archivio priorale di S. Alberto di Ravenna. Vedi anche nell'archivio storico arcivescovile ravennate: Sacra Visita, serie II, protocollo n. 1, fol. 481.

(19) Archivio st. arciv. di Ravenna, Diversorum, prot. LVII, fol. 168 r. Nell'antica basilica ursiana di Ravenna si avevano due cartiligi, costruiti posteriormente alla fondazione della chiesa in capo alle navate minori, al di qua ed al di là dell'abside. In origine erano destinati, come lo dice il nome, a custodire libri e documenti, poi divennero luoghi per gli apparati sacri e le suppellettili della chiesa.

dalle storie del Nuovo Testamento, che da quelle di Giuseppe, è logico pensare che i tre pezzi mancassero proprio alle tavolette con le scene cristologiche. D'altra parte noi sappiamo che ai tempi del Bacchini, quindi agli inizi del secolo XVIII, mancavano proprio 13 delle 16 tavolette del dossale (20). Una sparirà dopo la di lui pubblicazione e non sarà più recuperata, mentre altre sono ritornate tra il 1893 ed il 1905, sicchè i pezzi oggi mancanti sono nove (21). Lo sfacelo della preziosa sedia cominciò, quindi, solo nel sec. XVII, almeno in modo disastroso; per questo il Fabri notò nelle sue *Memorie* l'unico ciclo, che ancora esisteva completo, quello di Giuseppe, non ricordò affatto il ciclo cristologico, perchè, forse, ormai ridotto ai minimi termini (22).

Quando era stata tolta la cattedra dal suo luogo naturale, cioè dal coro? Io ritengo proprio poco prima del 1553. Difatti in altro inventario fatto ai tempi del card. Pietro Accolti, che fu arcivescovo di Ravenna dal 1524 al 1532, tra le cose che esistevano nel cartilugio e nella sagrestia della Metropolitana, la cattedra non appare elencata, eppure ci si dà premura di indicare tutte le cose di un certo valore: croci, pastorali antichi, siano essi di rame o d'argento (23). Nel cartilugio la dovette trovare ancora il card. Pietro Aldobrandini nella sua prima Visita Pastorale alla basilica Ursiana, compiuta nel giugno 1606. Difatti con un decreto in data 21 giugno prescrive: « Sede eburnea imaginibus coelata, quae olim in choro erat pro sede canonicali Ill.mi Archiepiscopi, in eodem loco reponatur » (24). Ma fu un decreto che cadde a vuoto, perchè l'arcivescovo Guinigi (1674-91) la trovò sempre negli ambienti adiacenti alla chiesa e ridotta in cattive condizioni, tanto che dovette provvedere ad un restauro (25). In chiesa, in coro la sedia episcopale degli antichi arcivescovi ravennati non tornò più: nè nell'ambito absidale della vecchia ursiana, sotto i mosaici che aveva fatto

(20) B. BACCHINIUS, *Agnelli qui et Andreas Liber Pontificalis*, Mutinae 1708, Appendix, p. 138 e tavole seguenti.

(21) C. CECHELLI, op. cit., pp. 17-25.

(22) G. FABRI, *Le sagre memorie di Ravenna antica*, Venezia 1664, p. 10.

(23) J. A. AMADESII, *In Antistitum Ravennatum Chronotaxim*, I, Faventiae 1783, pp. 240-42. Originale in Archivio st. arciv. di Ravenna, Diversorum, prot. LVII, fol. 12 ter.

(24) Archivio st. arciv. di Ravenna, Sacra Visita, serie I, prot. n. 6, fol. 34.

(25) C. CECHELLI, op. cit., p. 17.

comporre l'arcivescovo Geremia nel 1112; nè nel presbiterio della rinnovata metropolitana. Ha subito restauri deprecabili nel secolo scorso (26); si sono susseguiti recuperi fortunati, di cui ho già detto, recuperi, che hanno dato origine ad ulteriori riordinamenti, ultimo quello del Gerola nel 1919 (27).

In questi ultimi anni si constatò la necessità di sottoporre nuovamente la cattedra di Massimiano ad un accurato esame per la sua conservazione. Dal 1919 in poi oltre il danno dei tarli alle parti lignee del restauro Gerola, essa aveva subito le conseguenze degli agenti atmosferici, per cui la connessione tra le diverse parti lasciava assai a desiderare. Ripetuti calchi, totali o parziali, avevano aggravato quel biancore gessoso della stragrande maggioranza delle parti eburnee della sedia, che già erano state sottoposte in passato ad un lavaggio a base di soda caustica. Inoltre un maldestro, recente tentativo di patinatura a base di burro di cacao, limitato al clipeo raffigurante il Cristo, aveva portato un'altra stonatura. A tutto ciò deve aggiungersi il fatto che molti perni lignei non reggevano più; che le viti d'ottone appostevi dal Gerola s'erano ossidate. Furono questi i motivi che indussero il prof. Cesare Brandi a volere decisamente una revisione ed un restauro. Ed a Roma, presso l'Istituto Centrale del Restauro, le parti lignee, sostituenti quelle d'avorio mancanti, sono state sottoposte ad un procedimento chimico antitarlo, poi rivestite di pergamena, materiale che si è prestato molto bene ad un adattamento di colore colle parti originarie. Questo rivestimento ha pure permesso di lasciare intravedere la superficie che il Gerola aveva voluta scolpita ad imitazione delle parti antiche. Si è tolta così l'evidenza troppo forte del legno intagliato, ma si è evitata anche la discordanza di una superficie troppo liscia. Occultato colla pergamena il legno scuro, il quale era troppo in contrasto coll'accentuato biancore dell'avorio lavato con soda, si è provveduto a sostituire i perni di legno con altri, nuovi, eburnei. Nessuna vite metallica è stata lasciata in evidenza; quelle strettamente necessarie a tenere unita la cattedra rimangono nascoste sotto la pergamena ed interessano solamente le parti lignee di restauro. A queste è stata anche ancorata esclusivamente l'ossatura interna della cattedra, che il Gerola aveva fatto eseguire in

(26) G. GEROLA, *La ricomposizione della cattedra di Massimiano a Ravenna*, in « Archivio storico per la Sicilia orientale », XVI-XVII (1919-20); Miscellanea di scritti in onore del prof. Paolo Orsi, p. 410.

(27) Ivi.

legno, mentre invece i moderni restauratori l'hanno voluta in materiale plastico trasparente (plexiglass), sicchè lo studioso oggi può più facilmente controllare ogni particolarità del manufatto. Anche il piano eburneo del sedile è stato mantenuto mobile al medesimo scopo. Un altro problema si è presentato: quello della tavoletta su cui il Gerola, in nero, fece tracciare la scene della Visitazione (all'interno) e delle nozze di Cana (all'esterno), secondo il disegno lasciatoci dal Bacchini. Eliminarle, iconograficamente, poteva esser un errore, lasciarle tali e quali rimaneva una stonatura. Si è rimediato pirografando leggermente la pergamena di modo che il disegno è sufficientemente leggibile per un osservatore attento, ma non disturba in nessun modo la visione d'insieme. Eliminata del tutto è stata, invece, la duplice iscrizione in nero all'angolo superiore destro dello schienale. Nel grande montante di centro, ma nella parte lignea di restauro, è stata apposta una piccola targa d'argento colla notizia del lavoro eseguito quest'anno. Una buona patinatura generale ha tolto lo stridente biancore ottocentesco ed ha cercato di rendere più omogenee tra di loro le singole parti. Si rimane ora in attesa della relazione tecnica del restauro avvenuto, onde poter conoscere se dall'esame minuziosamente fatto, dalle fotografie copiosamente eseguite sia possibile arrivare a sciogliere alcuni dubbi, i quali permangono tuttora circa la datazione di alcune parti della cattedra e la contemporaneità o meno di queste con tutto il resto del lavoro (28).

(28) W. F. Volbach nelle sue due ultime visite a Ravenna, a distanza di anni, davanti alla cattedra ci ha ripetuto oralmente il suo pensiero: che, cioè, le parti che recano scolpite le storie di Giuseppe ebreo debbano ritenersi più antiche delle altre. La diversità del modellato, condotto in maniera ben più perfetta che nelle tavolette cristologiche, gli fanno credere che i compositori della cattedra si sian serviti di pezzi già esistenti, lavorati per altri scopi. Consimile cosa, velatamente, è in qualche modo accennata dal Gerola (op. cit., p. 413), e la mancata disposizione cronologica delle scene di Giuseppe, già notata sempre dal Gerola, potrebbe avvalorare l'ipotesi. Per la cronaca: la cattedra, con tutte le precauzioni necessarie, partì da Ravenna la mattina del 30 gennaio 1956. Esattamente quattro mesi dopo, la mattina del 30 maggio 1956, fu riconsegnata allo scrivente e colle medesime cautele del viaggio di andata fece quello del ritorno. Nella serata del medesimo giorno rientrava nel Museo Arcivescovile di Ravenna.